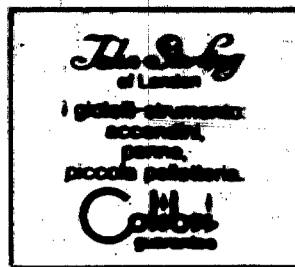




la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



Anno 2 - Numero 53 - L. 150

Redazione, Amministrazione: 00186 ROMA, Piazza Indipendenza, 11 b, tel. 479941 telex 65485 (casella post. 2012 Roma AD) - Sped. in abb. post. n. 1/70 - Abbonamenti: ITALIA (c.c.p. n. 1128000 - Roma) anno L. 49.900, semestre 21.900, trimestre 11.900 - ESTERO: anno 67.000, semestre 34.000, trimestre 17.500 (posta ordinaria) - Copia arretrata L. 300 - Spazio Pubblicitario: 00186 ROMA, via Rasini 3, tel. 652222 - 6571717 - Telex 22822 - Conoscenza per la pubblicità: ARNOLDO MONDADORI EDITORE, 20090 Segrate (MI)

mercoledì 9 marzo 1977

La gravissima denuncia già inoltrata da Ingrao alla commissione parlamentare

Leone all'Inquirente

I radicali presentano otto capi d'accusa

Distinguere tra verità e manovre

di EUGENIO SCALFARI

SI STA svolgendo da giovedì mattina a Montecitorio un "lungo Parlamento" che contiene in sé tre diversi elementi di valutazione e di scontro politico. Primo elemento: un "atto di giustizia" per decidere se le conclusioni della Commissione Inquirente a carico degli ex ministri Gui e Tanassi debbano essere ratificate oppure cassate da un voto contrario della Camera riunita. Secondo elemento: l'approfondimento della verità per quanto riguarda le possibili responsabilità del presidente della Repubblica nello scandalo Lockheed. Terzo elemento: il tentativo di alcuni settori del Parlamento di utilizzare il "caso Leone" per sospendere la procedura nei confronti di Gui e Tanassi.

Questi diversi "filoni" sui quali si sta svolgendo il "lungo Parlamento" sono intimamente intrecciati, ma è essenziale mantenerli distinti se non si vuole trasformare in un momento confusionale una fase altamente drammatica della vita nazionale.

E' merito del gruppo radicale aver sollevato il caso Leone e averlo portato fino alle ultime conseguenze previste dalla procedura costituzionale. Diciamo "merito" perché le voci sul capo dello Stato, se non altro a causa dei suoi stretti legami d'amicizia con uno dei principali imputati "italici" del processo Lockheed, erano così persistenti da non consentire oltre che su di esse si stendesse il velo dell'oblio o dell'omertà. Coloro che si preoccupano d'un ulteriore deteriorarsi del quadro politico e (in questo caso) istituzionale, hanno ragione: tutti dobbiamo esserne preoccupati. Ma ciò non autorizza alcuno ad impedire l'accertamento della verità, anzi deve spronare tutte le forze politiche a darai carico affinché l'Inquirente esamini con la massima attenzione la denuncia del gruppo radicale ed arrivi a motivare e obbligate conclusioni.

E' invece demerito del gruppo radicale aver cercato in varie forme di utilizzare il caso Leone o altri appigli procedurali per bloccare il procedimento in corso su Gui e Tanassi e impedire che al arrivasse al voto sui due ex ministri; ed è merito dei comunisti, dei socialisti e dei repubblicani aver tenuto fermo su questo punto.

Si è aperta ora una situazione che non ha precedenti nella storia italiana: il capo dello Stato è sotto inchiesta

Nella denuncia (13 cartelle) vengono coinvolti anche Rumor, Gui e Tanassi. Un ampio e impressionante ventaglio d'accuse: dall'associazione per delinquere all'esportazione di capitali. Al centro di tutta la vicenda i fratelli Lefèbvre: sin dai tempi dell'affare Orion, risulterebbero evidenti i collegamenti tra i procacciatori d'affari e Pallora capo del governo, Leone

di CORRADO AUGIAS

ROMA — Il presidente della Camera Pietro Ingrao, come gli imponeva il regolamento, ha trasmesso al Presidente della commissione Inquirente Martinazzoli, la denuncia presentata dai deputati radicali contro l'ex Presidente del Consiglio Giovanni Leone ed altre 17 persone, 15 italiani e due americani. Da oggi per conseguenza, il Presidente della Repubblica Leone è formalmente soggetto all'indagine dell'Inquirente.

La clamorosa denuncia dei deputati radicali è racchiusa in un documento di 13 cartelle dattiloscritte nelle quali vengono esposte gravissime ipotesi di reato di cui si sarebbero resi colpevoli due ex

presidenti del consiglio (Leone e Rumor), due ex ministri della difesa (Gui e Tanassi, gli attuali inquisiti) uomini politici, dirigenti dello Stato, alti ufficiali, professionisti. I singoli capi d'accusa vanno molto al di là della vicenda dei 14 aerei da trasporto « Hercules C-130 » di cui si sta attualmente occupando il Parlamento e investono l'intera azione svolta in Italia dalla Lockheed e da altre società italiane e straniere alla fine degli anni 60.

Appoggiandosi anche a documenti in possesso della commissione Inquirente ma finora mai tradotti in italiano, i deputati radicali aprono un ventaglio d'accuse che

vanno dall'associazione per delinquere all'esportazione di capitali.

Chi sono gli accusati oltre quelli che abbiamo già nominato? Al centro della vicenda stanno, secondo i deputati del Pr, i due fratelli Lefèbvre D'Ovidio a cominciare da quando, nel giugno 1960, firmarono il primo contratto con la Lockheed per aiutare la società americana a vendere in Italia i suoi aerei antisommergibili « Orion P3-B ».

Quando il nome del presidente della Repubblica venne coinvolto nella vicenda Lockheed per la prima volta, il capo ufficio stampa del

SEGUE A PAGINA 3

La replica del Quirinale

ROMA — Erano trascorse 3 ore e mezzo dalla denuncia di Leone da parte dei radicali, quando il Quirinale ha rotto il silenzio con un comunicato ufficiale. « La presidenza della Repubblica — vi si dice — si è sinora scrupolosamente astenuta dal formulare precisazioni anche quando sono stati mossi più o meno palesti attacchi al capo dello Stato e ciò per non interferire nelle procedure e nel merito del procedimento in corso. Tale atteggiamento è tuttora mantenuto. Ma di fronte alla denuncia presentata dai parlamentari radicali, di cui si sottolinea l'assoluta infondatezza, la presidenza della Repubblica si augura che la denuncia sia rigorosamente valutata nelle forme e nei modi previsti, per rassicurare il paese e garantire la dignità delle istituzioni repubblicane ».

Un'ora dopo Pannella replicava: « Auspico anch'io — ha detto — che il paese sia rassicurato e l'Inquirente cui sta per giungere la nostra denuncia sia più consapevole ». « Ma — conclude Pannella — deve anche augurarsi che la presidenza della Repubblica non intenda col suo comunicato dichiarare l'assoluta infondatezza della nostra denuncia anche a nome degli altri denunciati come sembrerebbe. Sarebbe davvero troppo ».

Di scena ieri a Montecitorio i due ex ministri imputati. Oggi parla Moro

L'autodifesa di Gui e Tanassi

Il democristiano, che pochi minuti prima era scappato in un pianto dirotto, ha presentato un alibi a sorpresa: il 14 dicembre era a Padova.

Il socialdemocratico ha terminato l'intervento gridando:

« Italia nostra, alzati! ». In molti gli hanno risposto: « Sì, alzati in volo »

di PAOLO GUZZANTI

La giornata delle donne



ROMA — Ieri, in occasione dell'otto marzo, si sono svolti in tutta Italia, cortei e manifestazioni per festeggiare la giornata della donna.

La « Repubblica » ha voluto, in questa occasione, dedicare ai problemi del movimento, una serie di articoli e di informazioni in varie parti del giornale. Dalla cronaca delle manifestazioni di Roma e di Milano al sindacato, dallo spettacolo ai servizi culturali, dagli esteri al commento.

Tutti i servizi che riguardano le donne sono stati realizzati dalle collaboratrici e dalle redattrici del nostro giornale e sono tutti contraddistinti dal simbolo femminista.

ROMA — Dopo la giornata degli intrighi e dei tentativi di affossamento, ieri è venuta la giornata in cui sono stati protagonisti i ministri imputati. Mario Tanassi e Luigi Gui hanno pronunciato due lunghe orazioni davanti al Parlamento, ciascuno per spiegare la propria innocenza e l'inconsistenza delle accuse.

Ad incastro, fra le due orazioni difensive (di cui diremo subito dopo), c'è stata un'arringa di Luciana Castellina che ha attaccato violentemente le iniziative di Marco Pannella, accusandolo di essere un agente democristiano incaricato di escogitare continui espedienti, variamente motivati, per puntare all'affossamento.

Ma l'arringa della deputata del Pdup (« anche noi vogliamo coinvolgere Leone, ma solo dopo che Gui e Tanassi saranno davanti all'Alta Corte ») non ha scosso apparentemente né i deputati comunisti, né i socialisti, né (tantomeno) i democristiani, tutti riuniti intorno a Moro.

SEGUE A PAGINA 2

A Fiumicino dalla G.d.F., per ordine della magistratura

Fermata Sofia Loren

ROMA — Sofia Loren è stata fermata ieri sera dalla Guardia di Finanza mentre, all'aeroporto internazionale di Fiumicino, stava per imbarcarsi su un volo dell'« Air France » diretto a Parigi. La nota attrice, moglie del produttore cinematografico Carlo Ponti, è stata fermata per ordine della magistratura romana Pasquino Dell'Anno, che conduce l'inchiesta su alcune supposte frodi valutarie che la coppia, ormai da qualche anno in possesso della cittadinanza francese, avrebbe operato ai danni dello Stato italiano. Il fermo della Loren all'aeroporto Leonardo da Vin-

ci segue di qualche settimana le perquisizioni ordinate dallo stesso Dell'Anno nella villa dell'attrice a Marino, nei pressi della Capitale, e negli uffici romani del produttore.

La Loren è stata bloccata dai finanzieri cinque minuti prima che riuscisse a imbarcarsi, subito dopo il controllo dei passaporti, sull'aereo che l'avrebbe portata a Parigi. Accompagnata alle 20,05 negli uffici della dogana assieme a un'amica che l'accompagnava (la signora De Guszneurg), l'attrice è stata raggiunta poco dopo dal suo avvocato, accorso a Fiumicino assieme

a giornalisti e fotografi. Dal primo controllo della Finanza, è risultato che la Loren viaggiava sotto falso nome (sulla carta d'imbarco era registrata sotto le generalità di una tale Beatrice Pontis) e che, tra il suo bagaglio, si trovavano alcune buste sigillate subito aperte e controllate dagli agenti.

Mentre l'attrice, apparentemente impallidita, si rifiutava di parlare con i giornalisti e si attaccava al telefono mettendogli in comunicazione con Parigi e New York, la Guardia di Finanza iniziava un accurato contri-

SEGUE A PAGINA 5

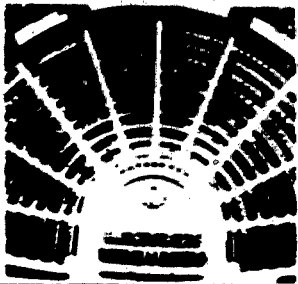
Alberto Ronchey ACCADDE IN ITALIA 1968-1977

2ª edizione

Rivoluzione strisciante e controrivoluzione industriale; inflazione; scandali, tensioni violente; utopismi, compromesso storico, eurocomunismo: l'analisi dei dieci anni caldi.

240 pagine, 4500 lire

Garzanti



Azioni convergenti di socialisti, repubblicani
e radicali per costringere Leone a dimettersi

Verità sommerse del caso Lockheed

di FAUSTO DE LUCA

ROMA — Mentre si chiude la discussione sulla vicenda Gui-Tanassi e si aprono le urne, emerge un dato politico nuovo: i partiti intermedi, dai radicali ai repubblicani, ai socialisti, hanno assunto un ruolo di punta nel tentativo di coinvolgere in modo esplicito il presidente della Repubblica, Leone e di mantenere aperto per molti mesi il processo alla Dc, al suo sistema di governo e alla sua classe dirigente. E' probabilmente una mossa (per quanto riguarda Psi e Pri) per rimontare nel giudizio dell'opinione pubblica dopo l'atteggiamento che ha consentito a Rumor di non essere sottoposto alla discussione parlamentare. E' comunque motivata con l'esigenza di ricercare la « verità sommersa » sotto le carte della Lockheed e ha l'effetto di inserire un elemento di ulteriore divaricazione tra i partiti con obiettivi che non appaiono ancora del tutto chiari.

Le iniziative sono state due. I radicali hanno presentato al presidente della Camera una denuncia che investe tutta una serie di nuovi reati per fatti che si riferiscono ad un complesso di trattative per forniture militari e implicano anche i problemi della difesa del

paese. Nello stesso tempo i repubblicani hanno preannunciato che non appena sarà costituita la Commissione d'inchiesta sulle commesse militari chiederanno che essa esamini « i documenti non configuranti reati ma coinvolgenti criteri di correttezza amministrativa nel rispetto di diverse competenze e responsabilità » in relazione agli aerei Hercules C130. Nel primo e nel secondo caso, investendo la Commissione inquirente da un lato e la Commissione d'inchiesta sulle commesse militari dall'altro, l'attacco è diretto su Leone sia per eventuali reati sia per comportamento non corretto. Anche se le nuove accuse e i relativi incartamenti sono tutti da esaminare, è chiaro che la pressione sul Quirinale e sulla Dc si è fatta fortissima, con l'obiettivo abbastanza trasparente di provocare le dimissioni di Leone.

I socialisti si rendono conto del momento estremamente delicato che in questo modo si è aperto. L'Avanti! scrive oggi: « Siamo entrati in una fase della nostra vita politica nella quale tutto sta diventando incerto, tutto è rimesso in discussione. Non solo la capacità del sistema democratico parlamentare di far fronte a situazioni sem-

pre più complesse e difficili con tutta la necessaria efficienza. Ma soprattutto la credibilità etica, oltre che politica di chi è chiamato a reggere questo regime ».

Sono parole molto gravi, che aprono il sottofondo della valigia Lockheed: il dramma politico che ogni partito sta vivendo, con le preoccupazioni generali e quelle sue particolari, di fronte alle possibili incidenze del voto su Tanassi e Gui sul « quadro politico » ma soprattutto sull'opinione pubblica.

Ai vertici della Dc si esprime l'opinione che dopo il voto, comunque esso vada, i rapporti tra i partiti risulteranno più difficili ma non irrimediabilmente pregiudicati. In ogni caso, anche se per Gui ci fosse il rinvio alla Corte costituzionale, la Dc non reagirebbe cercando lo scontro. « Affronteremo la situazione ragionando », ci ha detto un alto esponente del partito.

I comunisti conoscono questi orientamenti del vertice democristiano ma non nascondono le loro riserve su possibili iniziative di rottura che potrebbero essere assunte dalla destra Dc. Maggiori comunque le preoccupazioni comuniste per un eventuale proscioglimento di

Gui, che nascerebbe da una pressione democristiana sull'arco dei partiti colpevolisti. Il contraccolpo emotivo potrebbe ferire a morte la strategia del compromesso storico, provocando un generale sbandamento della vita italiana.

Più che le sorti del governo Andreotti sembrano quindi entrare in gioco, in un intreccio inestricabile con i problemi di giustizia connessi alla vicenda Lockheed, gli orientamenti di fondo dei partiti. Se evidenti sono gli scopi perseguiti dai radicali, di sottolineare cioè la loro presenza eterodossa tra le forze politiche, le iniziative di repubblicani e socialisti e la loro decisione di agire in stretta intesa (dopo aver constatato, per anni, di avere diverse vedute su ogni altro problema) indicano chiaramente la volontà di svolgere un ruolo autonomo e condizionante tra Dc e Pci. Che poi gli obiettivi politici di questa riconquistata autonomia siano quelli fino a ieri enunciati oppure altri, nessuno lo dice o ha interesse a rivelarlo. E' certo che tutto è in movimento e non si sa dove si andrà a sboccare.

Il presidente della Repubblica, Giovanni Leone

Fra pochi mesi lo scandalo Orion cadrà in prescrizione

ROMA — Ancora pochi mesi e della vicenda degli aerei antisommergibili « Orion P3 » in cui potrebbero essere implicati l'allora presidente del consiglio Giovanni Leone, il suo amico avvocato Antonio Lefebvre e il generale Duilio Fanali, si parlerà solo per dire che gli eventuali reati commessi sono caduti in prescrizione, essendo trascorsi dieci anni dai fatti.

Ilario Salvatore Martella, 43 anni, sostituto procuratore a Roma, è il magistrato che da meno d'un mese si occupa di nuovo dell'affare. Che nella faccenda ci fosse qualcosa di poco chiaro l'aveva capito un anno fa, quando aveva messo le mani sulle corruzioni della Lockheed.

Entrato in possesso, dopo le pressanti richieste rivolte alla Security Exchange Commission (la commissione senatoriale americana che sovrintende agli scambi economici con gli altri paesi), del rapporto Church, cioè della relazione del presidente della commissione stessa sulle vicende della Lockheed, il Pm Martella aveva scoperto che il documento conteneva, tra l'altro, una lettera di Roger Bixby Smith, consulente legale in Europa della Lockheed.

Nel messaggio, Bixby Smith ammoniva a non provocare il fallimento dell'affare Hercules, come era avvenuto per gli « Orion P3 ». In questo caso, era stata la multinazionale francese « Breguet » a vendere all'Italia i suoi « Atlantic » battendo sul tempo (e probabilmente sulle tangenti) la Lockheed.

Si era nell'estate del 1968. L'affare si prospettava di una certa consistenza, si parlava di cento miliardi. Qualcuno, nel giro di due mesi, era riuscito a far sottoscrivere allo stato maggiore difesa un'approvazione, sia pure generica, e al ministro della difesa Luigi Gui un impegno di massima per l'acquisto degli aerei francesi.

Fu in quel momento che la Lockheed si sarebbe rivolta allo studio dei fratelli Ovidio e Antonio Lefebvre. Presidente del consiglio era Giovanni Leone, amico di vecchia data di Antonio Lefebvre.

Ha detto l'altro giorno Marco Pannella: « Non mi sarei occupato delle bustarelle pagate dai concorrenti francesi, ma della truffa tentata invano dalla Lockheed. Avrei interrogato Gui e Leone », anche perché nel marzo del 1969, un appunto manoscritto di Gui invitava « ad accelerare i lavori sui P3 dopo le ultime proposte americane: il presidente Leone ne attende l'esito, diceva. L'errore capitale dell'Inquirente », ha concluso il deputato radicale su questo punto « è stato di non andare a fondo di tutte le collusioni, nonché delle amicizie commesse con il Quirinale, che fanno da sfondo a questo unico disegno criminoso ».

Il Pm Martella, la primavera scorsa, inviò alla commissione inquirente tutto il fascicolo Lockheed, compreso il capitolo « Orion P3 ». La commissione dispose il sequestro della documentazione al ministero della difesa. Quando venne interrogato Antonio Lefebvre, gli furono rivolte domande precise sugli « Orion P3 », ma senza alcun risultato. Tanto che, circa un mese fa, l'Inquirente decise all'unanimità di rimandare gli atti alla magistratura ordinaria, cioè a Martella.

Da allora, il magistrato non ha fatto granché.

■ DALLA PRIMA PAGINA

Leone all'Inquirente

Quirinale, Valentini, inviò una lettera a questo giornale nella quale si affermava che proprio la circostanza che l'affare degli « Orion » non fosse andato in porto (gli venne preferito il modello francese « Breguet - Atlantique ») dimostrava l'assoluta estraneità di Leone alle accuse mosse.

La denuncia dei radicali torna su quell'episodio e risponde alla giustificazione a suo tempo avanzata. A chi obietta che l'azione di Antonio Lefebvre e dello stesso presidente del Consiglio (cioè di Leone) si tradussero in un insuccesso (dicono i radicali) si deve rispondere che l'intervento degli americani e di Lefebvre fu tardivo. Leone e gli altri provarono a rimontare la decisione ma c'era già stata una delibera del Consiglio dei ministri per cui l'operazione non poté essere compiuta. E' significativo infatti, prosegue la denuncia, che nonostante quell'insuccesso gli americani non rescissero il contratto con i Lefebvre ma al contrario lo riconfermarono, ampliandolo: « In effetti » dice il documento « non è cosa da poco indurre il presidente del Consiglio, il ministro della Difesa, gli stati maggiori delle forze armate a riesaminare un programma che investe la difesa e la sicurezza della Nazione ».

La storia degli « Orion » è il primo punto di una denuncia che ne comprende parecchi altri: il progetto « Lancer » attraverso il quale la Lockheed, in accordo con l'Aeritalia, tentò di costruire in Italia aerei da caccia sostitutivi dell'« F-104 S »; un contratto tra Arabia Saudita e Lockheed-Aeritalia, al 50 per cento, per la produzione di aerei; la vendita all'Italia da parte della « Lockheed electronic » di impianti radar detti « Arts II »; il tentativo di vendita al nostro paese dell'aereo civile « TriStar »;

la promozione reciproca, in accordo con Aeritalia e Lockheed, per la vendita a paesi terzi di « Hercules » e « Fiat G 222 »; la vendita di elicotteri Bell A C. Per quanto riguarda infine la questione « Selenia », di cui si sta già occupando la magistratura ordinaria, i radicali chiedono che gli atti relativi vengano richiamati per « connessione ».

Questa serie di fatti pongono in essere, secondo i presentatori della denuncia, reati molto gravi che possono essere così sintetizzati: associazione per delinquere, corruzione del cittadino da parte dello straniero, procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato, spionaggio politico e militare, spionaggio di notizie di cui è vietata la divulgazione, utilizzazione di segreti di Stato a fini di profitto, occultamento al fisco di redditi, esportazione di capitali.

CORRADO AUGIAS

I repubblicani attaccano Giovanni Leone

ROMA — Ieri, prima della denuncia radicale di Leone, La voce repubblicana aveva registrato le dichiarazioni rilasciate lunedì sera da un anonimo portavoce del Quirinale, facendola seguire da questo commento: « E' giusto che il presidente Leone attenda l'opera del Parlamento. Ma sarebbe stato indubbiamente meglio, dal punto di vista dell'interesse generale del paese e delle istituzioni, che non fossero risultati malaugurati casi di amicizia con personaggi implicati nel processo di cui il Parlamento è stato investito ».

Tra verità e manovre

dinanzi alla Commissione parlamentare d'accusa. Il Quirinale ha risposto alla denuncia con un comunicato sobrio e dignitoso che, mentre afferma l'infondatezza delle accuse, si augura che l'Inquirente compia fino in fondo il suo dovere e rassicuri il paese sulla correttezza della suprema magistratura della Repubblica. E' un auspicio che tutti gli italiani formulano in un momento così difficile della vita nazionale.

« Dobbiamo francamente aggiungere che la denuncia contro Leone è così specifica e richiede accertamenti

istruttori così complessi da lasciar prevedere che il processo non sarà affatto breve. Può un capo dello Stato restare per mesi sotto inchiesta per reati gravissimi senza mettersi a disposizione dell'organo della giustizia parlamentare spogliandosi dell'alta carica che ricopre? Può insomma Leone restare al Quirinale mentre l'Inquirente indaga su di lui? »

E' una domanda grave, ma il presidente della Repubblica e il Parlamento se la debbono porre con estrema serietà.

EUGENIO SCALFARI

FOTOGRAFO
mensile di tecnica e immagine

Canon AE-1 e Nizo 2056
Tutto sullo sviluppo
Himalaya
Le scuole di fotografia
Il ritratto fine 800
Mercato: le cinque prese



Un nuovo femminismo

SIAMO GIÀ ad una seconda fase del femminismo? Le manifestazioni che ieri si sono svolte a Roma a Milano a Bari a Palermo sembrano dare una risposta affermativa a questo interrogativo. Le migliaia di ragazze e di donne che hanno sfilato, hanno gridato, hanno manifestato nella giornata dell'8 Marzo hanno qualcosa in più e qualcosa in meno delle loro sorelle maggiori che hanno dato vita, negli anni scorsi, al movimento. C'era minore festosità, meno folklore, meno gioia di vivere, c'era più aggressività, più rabbia negli slogan negli striscioni nelle parole d'ordine.

Il femminismo di ieri 8 Marzo è un femminismo che sente l'angoscia della crisi economica, della mancanza dei posti di lavoro, la minaccia dei licenziamenti e della riduzione della erogazione dei servizi sociali. Il privato e il pubblico si ricongiungono obbligatoriamente, in modo vistoso. La crisi economica rischia di riacchiare indietro la donna, di inchiodarla nuovamente al ruolo domestico, del quale aveva cominciato ad uscire, di rivalorizzarla persino (triste valorizzazione) come sagga organizzatrice di un'assistenza che passa tutta sulla sua pelle. In modo più o meno chiaro, più o meno cosciente, i cortei di ieri hanno espresso questa preoccupazione e il rifiuto di soluzioni economiche e politiche che ribadiscono il ruolo subalterno delle donne.

C'è stato insomma un ricongiungimento con la politica, il superamento di quella separazione che sembrava essere fino a ieri un tratto caratteristico del movimento.

La prima generazione femminista aveva fatto del rifiuto della politica una sua bandiera. «A una personalità femminile non alienata non deviate, l'attuale struttura politica è del tutto estranea», affermava un recente documento femminista. La estraneità delle donne alla politica è un fatto storicamente accertato, e non contraddice nemmeno gli elementi di novità che si sono manifestati nel corso degli ultimi anni: l'alta partecipazione cioè della donna ai movimenti di emancipazione e liberazione, l'impetuoso crescere e diffondersi del femminismo come coscienza, a livello di massa, di diritti consuetudini e come volontà di riappropriarsi del proprio corpo, della propria esistenza autonoma, della propria città. Ma il movimento femminista sembrava però procedere per suoi tempi che non coincidono, o non coincidono sempre con quelli della politica. E questa, come dire?, sfasatura era rivendicata come propria specificità, come esaltazione di una separazione che era anche il rifiuto della politica tradizionale, quella fatta dagli uomini nel Palazzo. In questo rifiuto c'è senza dubbio un dato positivo: la rottura con il passato, con una società costruita non a misura della donna. Ma c'è anche un pericolo, e l'offerta involontaria di un alibi a chi la politica l'ha sempre fatta e vuol continuare a farla sulle spalle e a spese delle donne. Perché è nel Palazzo, o nei vari Palazzi del potere che vengono assunte le decisioni con le quali devono pure misurarsi alla fine le donne, con i loro interessi e bisogni che vanno risolti non in un astratto mondo dell'utopia, ma qui ed oggi (o al massimo domani).

LE MANIFESTAZIONI di ieri, l'apparizione sulla scena di tante migliaia di donne giovani e giovanissime, sembrano superare in modo originale l'impostazione di quella che gli viene chiamata la "prima generazione" del femminismo. Separate, ma ben attente a quello che accade nel Palazzo, le donne che hanno celebrato ieri l'8 Marzo di lotta hanno detto con grande chiarezza che certe scelte non sono disposte a subire. Hanno gridato per l'aborto e contro la disoccupazione, contro l'inquinamento e contro gli ospedali che non funzionano, contro la scuola sessista e la famiglia oppressiva: tutto insieme.

Le loro parole d'ordine si collegano così con i grandi temi di cui discute il paese: la riconversione industriale, la spesa pubblica, la riforma della scuola, la riforma sanitaria. Dalle soluzioni che verranno date a questi problemi prenderà forma una società che possa offrire maggiori o minori spazi ad una diversa condizione femminile, svincolandola dal ruolo cui è stata inchiodata per secoli, consentendole di esprimere tutta la sua potenzialità e creatività, sottraendola ad una violenza per troppo tempo subita nella famiglia nella società nel lavoro. In questo senso, l'8 Marzo di ieri è stato davvero una giornata diversa da quelli che sono stati celebrati nel passato, un 8 Marzo che pesa non solo nel movimento delle donne, ma nel movimento, articolato complesso difficile, che vuole cambiare la società.



L'assurdo fossato tra studenti e Pci

di MARIO PIRANI

SIAMO D'ACCORDO con «L'Unità» che, a proposito degli incidenti avvenuti nel corso delle manifestazioni studentesche di protesta contro la sentenza Panzieri, scrive: «Sparare colpi d'arma da fuoco, lanciare le molotov, incendiare le auto, sfasciare le vetrine degli alberghi sono tutte cose che con le esigenze di giustizia non hanno niente a che fare, e che possono solo creare un solco di paura e di ostilità nei confronti dell'insieme della cittadinanza».

Ma proprio perché questo giudizio è anche il nostro — e tale è stato sempre, anche quando abbiamo dato, come seguitiamo a dare, una valutazione alquanto diversa da quella del Pci sul movimento studentesco nel suo assieme — ci corre l'obbligo di dire che la piega assunta dalla manifestazione di sabato coinvolge anche altre responsabilità.

Di fronte alla protesta, alla rabbia, alla disperazione e anche agli errori del movimento studentesco, di fronte alla sua rottura con le sinistre istituzionali, il Pci non può certo affidare il recupero della parola d'ordine «pas d'ennemis à gauche» solo ai distinguo formali delle risoluzioni e delle autocritiche di vertice, lasciando poi nella pratica padroni del campo le forze di polizia, che si muovono ormai come se avessero un avallo politico da sinistra. Ne è un esempio l'assurdo divieto, che è alla base degli incidenti di sabato, emesso direttamente dal ministero degli Interni di consentire agli studenti un corteo attentamente controllato e con un percorso da concordare con la Ps. Il che avrebbe quasi certamente impedito lo scatenarsi delle violenze, nel corso delle quali le forze dell'ordine si sono contraddistinte almeno altrettanto quanto i gruppetti ultra.

Se poi nelle manifestazioni studentesche finiscono per prevalere gli elementi più dissonanti, malgrado il rigetto di principio espresso, pur con incertezze e contraddizioni, da parte del movimento nel suo assieme, una delle ragioni è da ricercarsi nel fatto che la gran massa dei giovani trova sempre meno il Pci, concretamente e nei fatti, schierato accanto a loro contro la violenza delle istituzioni, gli attentati fascisti, le prepotenze poliziesche. Prendiamo il caso Panzieri.

«L'Unità» scrive che è «legittima, giusta e ben comprensibile l'indignazione dei giovani e degli studenti romani per la condanna a nove anni di Fabrizio Panzieri». Ebbene, ma se così stanno le cose, perché il partito e la Fgci non hanno promosso loro la protesta di massa contro una sentenza che, riesumando la giurisprudenza del Tribunale speciale fascista, emette una condanna per concorso morale in un omicidio di cui non si conosce il colpevole? Eppure l'agitazione contro le sentenze «politiche», ingiuste e persecutorie fa parte di un bagaglio ideale del movimento operaio di cui il Pci è il più legittimo depositario.

NON VOGLIAMO certo dar credito alla proterva affermazione del pubblico ministero che ha osato rinfacciare al senatore Terracini di aver pronunciato una arringa in difesa di Panzieri contrastante con le più recenti posizioni del Pci, ma non possiamo non vedere che è in atto un processo che assai pericolosamente può portare a «criminalizzare» il movimento studentesco nel suo complesso e a stroncarne con la forza le manifestazioni. Questo tentativo è portato avanti dalla Dc attraverso una parte delle forze di polizia e della magistratura, che approfittano in questo momento di una specie di *habes corpus* alla rovescia. In questo modo il partito clericale pensa di scaricare le responsabilità di una trentennale politica catastrofica sulle masse dei giovani emarginati con il vantaggio insperato di riuscire paradossalmente a far mettere in istato d'accusa il partito comunista, che di quella politica è stato il più tenace avversario.

E' fondata, pertanto, l'impressione che da destra si voglia davvero lasciare spazio politico e d'azione alle frange più estremiste e provocatorie del movimento che possono, perciò, permearlo e travolgerlo. Ed uno degli aspetti più negativi di questo stravolgimento è da ravvisare non nella critica anche aspra e sovente giustificata nei confronti del Pci, ma nella ventata anticomunista, pericolosissima per gli sbocchi cui può portare, che, dopo il comizio di Lama, soffia nel movimento giovanile.

E' questo un fenomeno nuovo nella sua concitazione

irrazionale, contro il quale gli studenti debbono essere fermamente messi in guardia. E' però una ventata che non si spegne con gli insulti, gli anatemi e la disinformazione a cui si abbandona, quando paria di questi fatti, la cronaca dei giornali comunisti, ma solo ritrovando con un'autocritica conseguente nei fatti di ogni giorno, un difficile quanto essenziale rapporto unitario con il movimento della protesta studentesca.

PURTROPPO finora il Pci, premuto dalle contraddizioni della sua politica verso la Dc e soprattutto acriticamente reattivo di fronte allo scoppio di una contestazione da sinistra, ci sembra sottovaluti la componente «forcaiola» della manovra alimentata dal partito di governo, quasi si illudesse che qualcun altro gli tolga la castagna dal fuoco. Questo spiega certe preoccupanti prese di posizione, come quella apparsa sull'«Unità» di domenica dove si critica il magistrato che ha rinviato a giudizio — e bene ha fatto — per vari reati numerosi aderenti al famigerato collettivo autonomo di via dei Volci, ma si è rifiutato di applicare contro questa organizzazione l'articolo del codice Rocco, tuttora in vigore, che ipotizza il reato di «associazione sovversiva».

«L'Unità» di contro scrive che quando episodi di violenza «si ripetono con frequenza e puntualità... quando si opera per bloccare istituti di ricerca in base a piani preordinati, bisogna pur chiedersi se questo tipo di associazione è compatibile col sistema democratico... La magistratura deve farsi carico della difesa delle pretese per una convivenza civile... il fenomeno deve essere stroncato a monte, prima che gruppi che hanno per credo la violenza, possano mettere in essere attività delittuose».

Ma è mai possibile che «L'Unità» non veda che una volta abbandonato il principio della responsabilità personale per i delitti eventualmente commessi e riassunto, invece, il codice Rocco nella più fascista delle sue norme, si apre la strada, in una situazione così incerta, ad una giurisprudenza che potrebbe stravolgere la Costituzione e colpire domani, con analoghi argomenti, lo stesso partito comunista? Altro che *Berufsvorbet!*

lettere

■ Ida Magli e le femministe

Di fronte al profilarsi di una svolta culturale Ida Magli approfitta per affermare che, anche in questo caso, le femministe hanno sbagliato strada («La liberazione sessuale: che trappola!», *la Repubblica*, 10-2-1977). Adesso è il momento del Michel Foucault di sessualità e potere («si sente un gran tramestio nelle file della cultura!») e la Magli aderisce all'istante al nuovo indirizzo (che non si sa ancora bene qual è, ma non importa), e su questa base identifica nel femminismo «il primo a cadere nella trappola della liberazione sessuale come liberazione della donna». Sarebbe ora che la Magli precisasse con nomi e testi con chi intende polemizzare invece di appellarsi sempre a un astratto femminismo. Non è già di per sé indicativo che faccia mostra di informazioni culturali articolate e differenziate in ogni settore di cui si occupa ad eccezione di quello femminista a cui riserva la genericità più sprezzante? Come femminista anche questa volta (è già la seconda su *la Repubblica*) mi trovo costretta a una smentita.

Se c'è un movimento che ha reso evidente la connessione tra sessualità e potere è, senza dubbio, il femminismo (non ha caso «questo» Foucault viene dopo il femminismo e non viceversa), ma ha fatto di più: ha preso coscienza della connessione tra cultura sessuale e oppressione e in definitiva tra parola psicanalitica e oppressione. Per quanto riguarda me e il gruppo di cui faccio parte tutto ciò è stato espresso in particolare ne «La donna clitoridea e la donna vaginale», che ho pubblicato negli Scritti di «Rivoluzione Femminile», libretti verdi, nel 1971, epoca in cui la cultura non ventilava alcuna alternativa alla parola d'ordine della liberazione sessuale, il femminismo era un rischio (e la Magli non scriveva certo sui quotidiani...).

Cito qualche frase riassuntiva tratta da «Significato dell'autocoscienza nei gruppi femministi», 1972: «In questo senso la rivoluzione sessuale maschile è stato l'ultimo atto con cui il patriarcato ha cercato di rendere rivoluzionaria un'oppressione: il sesso è bello! Il coito è bello!, inganna ancora una volta la donna su ciò che è bene per lei. Richiamandola al coito, l'uomo la richiama al legame con se stesso, alla complementarietà come alla sua unica vera essenza, e al piacere come alla sua unica mèta, ancora una volta passiva testimone del verbo ideologico dell'uomo che fa e disfa le sue interpretazioni del mondo».

Ma l'accusa della Magli al femminismo sa di autodifesa. Quando afferma che è «quasi impossibile sottrarsi al coinvolgimento ovvio e al tempo stesso inconsapevole della propria cultura» sembra stabilire un principio in base al quale risulti velleitaria la pretesa femminista di un'altra cultura. E perciò trovi giustificazione chi continua a scegliere modelli all'interno di quella maschile. Cioè lei. A tale punto il suo stato d'animo verso le femministe è poco sereno che finisce l'articolo sragionando. Si chiede: «Chi ha detto che il privato è politico? è stata una grande scoperta? Il potere l'ha sempre saputo?». A parte il fatto che bisogna intendere sul significato, a doppio taglio, della frase «il privato è politico»: se come interpretazione politica del privato oppure come una estensione del privato a proposta politica, cioè un privato non più impotente e sopraffatto, che è precisamente quanto sta a cuore a «Rivoluzione Femminile» (vedi «E' già politica». Scritti di «Rivoluzione Femminile» libretti verdi, 2, appena pubblicato).

Carla Lombi

la Repubblica

Direttore responsabile: **GIORGIO SCHIAPPA**
 Editore: **la Repubblica - S.p.A. - ROMA - P.le Indipendenza, 116**
 Comitato di amministrazione: Presidente e Consiglieri
Domenico DEL MONTE - **Giuseppe DE VITO** - **Giuseppe DE VITO** - **Giuseppe DE VITO** - **Giuseppe DE VITO** - **Giuseppe DE VITO**
 Direttore Generale Amministrativo: **ANDREO MARRAS**
 Stampa e Distribuzione: **S.A. EDIZIONE - ROMA - P.le Indipendenza, 116**
 Spese in bolletta: **S.A. EDIZIONE - ROMA - P.le Indipendenza, 116**

La tiratura dell'8 marzo '77 è stata di 133.244 copie. La tiratura di ogni rivista è stata di un'incisione standard.